

Giulia Morello

Sono innamorata di Pippa Bacca.
Chiedimi perché!

EllediLibro

Nota dell'autrice

Questo libro non è una biografia. Non vuole esserlo.
Non può esserlo.

Ho deciso di scrivere questa storia che emoziona, che fa ridere e piangere come tutte le cose reali, perché credo sia unica.

Perché prima di conoscere Pippa Bacca pensavo che certe storie potessero esistere solo nella fantasia.

Ma, forse, nemmeno la fantasia avrebbe mai osato tanto.

Prefazione

Pippa Bacca è un boato nella storia dell'umanità.

Rompe comode abitudini mentali e pregiudizi incrostatosi nelle nostre pavide coscienze; graffia il conforto della clausura in cui viviamo, senza la consapevolezza che sia tale.

Questa giovane donna, poco più che trentenne, ci terrorizza con il suo abbagliante vestito bianco da sposa delle diversità e con la sua lancinante fiducia nelle persone; ci congela sorridendo con la sua spietata lungimiranza. Ci mette di fronte alle nostre quotidiane ipocrisie di *gente per bene* che si contorna del più sfacciato e ridicolo desiderio del superfluo. Non conoscevo la storia di questa donna e Giulia Morello, seguendo la generosità della sorellanza che la contraddistingue, con queste pagine ha segnato il mio sguardo sul mondo, per cambiarlo. Mi sono chiesta se queste parole possano sembrare esagerate, ci ho riflettuto tutta questa notte dopo avere chiuso il libro. Il boato nella storia l'ho sentito deflagrare dentro di me e, quindi, rispondo "no", nessuna esagerazione.

Ho pensato al tempo che ho sprecato a viaggiare senza autostop, a non averlo insegnato ai miei bambini, sempre

preoccupata di tenerli al caldo, nel bozzolo di una falsa sicurezza che impedisce la vita, non la protegge.

Come mi avverte Sissi, la giovane donna che scrive di *umorismo catastrofico* per ribaltare l'impotenza in potere; come mi ripete Franci, il giovane uomo che ha concepito *gli occhiali intelligenti* per avere un nuovo sguardo sul mondo: «Tu, mamma, vedi una realtà deformata, le persone non sono così», perché da giudice conosco solo la patologia del *male*.

Pippa Bacca, con il suo vestito sporco di sangue, dà ragione ai miei figli. Non è un paradosso. Prima di leggere il deflagrante libro di Giulia Morello avrei detto, con sicura insipienza, di avere *ragione* io. Oggi inizia un nuovo viaggio.

PAOLA DI NICOLA TRAVAGLINI

A Pippa Bacca, ovviamente

**Giuseppina Pasqualino, artista milanese scomparsa in Turchia
trovata morta, il corpo nudo e sepolto vicino a Istanbul.**

Preso l'assassino tradito dal cellulare

**Uccisa e sepolta in una zona disabitata, ad un'ora di auto da Istanbul.
L'artista milanese era partita insieme ad un'amica con l'obiettivo di
attraversare in autostop e vestita da sposa paesi considerati pericolosi.
Un viaggio alternativo per dimostrare che degli altri ci si può fidare**

**È morta strangolata da un uomo che le aveva dato un passaggio in auto.
È stata uccisa così in Turchia Pippa Bacca l'artista
che voleva attraversare i balcani in autostop e vestita da sposa.**

**Un viaggio d'avventura per provocare,
provocazione d'artista in autostop lungo
le strade del mondo con un abito da sposa**

**Strangolata e forse violentata nel suo percorso originale
a proporre l'esaltazione della pace**

Sento parlare di lei per la prima volta dal telegiornale che ne annuncia la tragica scomparsa.

La notte tra l'11 e il 12 aprile 2008. Un venerdì che diventa sabato.

Accendo la televisione dopo essermi girata e rigirata nel letto nell'attesa di addormentarmi.

L'effetto soporifero del piccolo schermo è la mia ultima chance. Dopo qualche secondo, distrattamente sento pronunciare «Pippa Bacca».

Pippa Bacca.

Un nome simpatico. Accendo la luce.

Ma chi è Pippa Bacca? Alzo il volume.

Mi avvicino. Infilo gli occhiali. La vedo.

Una sposa sorridente al bordo di una strada, dietro un guard-rail, il pollice alzato verso l'alto.

Indossa dei guanti bianchi.

Il servizio termina velocemente, senza darmi il tempo di afferrare il senso della notizia.

Cambio canale sperando di trovare un altro telegiornale, poi un altro ancora.

Ma nulla.

Cambiano solo i timbri e le intonazioni delle tiepide voci distratte. È morta.

Più o meno tutti i telegiornali danno la stessa notizia fredda, spietata e veloce allo stesso modo.

Silenzio.

Spengo la televisione. Accendo il computer.

Digito la parola Pippa Bacca su Google. Chi era questa Pippa Bacca?

Perché era in Turchia vestita da sposa? Perché faceva l'autostop?

Qual era la sua arte? Confusione.

Ancora oggi non so spiegare razionalmente perché la notizia quella notte mi abbia colpito così tanto.

Mi è entrata dentro, aggredendomi, senza alcun motivo apparente. Forse perché è una giovane artista.

Forse perché è morta durante una performance artistica.

Forse per la dirompenza del suo messaggio di pace e amicizia tra i popoli.

Forse per la violenta ingiustizia.

Dopo sette mesi mi decido: scrivo una mail alla famiglia di Pippa, voglio approfondire la sua storia per farne poi uno spettacolo teatrale.

Decido a priori, anzi a pelle, che è una storia da non dimenticare.

Oggi, con il prezioso senno di poi, posso dire che è una storia da raccontare per la poesia di cui era intrisa la sua vita.

E la sua arte.

Che in fondo sono la stessa cosa.

*La società perdona spesso il criminale;
ma non perdona mai il sognatore*
OSCAR WILDE

Brides on Tour – Spose in Viaggio è il nome del suo ultimo progetto. L'idea viene a Pippa e si concretizza grazie all'incontro con l'artista Silvia Moro che ha dedicato al tema del viaggio diverse performance artistiche.

Il loro progetto consiste nel percorrere in autostop e vestite da spose i paesi sconvolti da guerre recenti.

Quei paesi in cui si sente ancora la puzza della distruzione e delle rovine.

Il loro vuole essere un matrimonio con la gente, con la terra, con il diverso.

La sposa per definizione è generatrice di vita, di amore, è il puro, è il bianco.

È la pace.

È la possibilità di ricostruire e ricominciare. È un nuovo inizio.

Le possibili letture di questa performance artistica sono innumerevoli.

Il loro viaggio inizia l'8 marzo 2008 da Milano.

Gli undici Paesi scelti per la performance sono: Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia, Bulgaria, Turchia, Libano, Siria, Egitto, Giordania e Israele, con l'obiettivo di arrivare a Gerusalemme.



Il percorso di *Brides on Tour*

Pippa e Silvia creano un sito per spiegare approfonditamente il progetto, per raccontare il loro viaggio, le giornate, le impressioni, gli scambi con gli artisti incontrati e pubblicare le foto fatte on the road. Nella home page del sito lampeggiava la scritta «lascia un messaggio per Pippa» e sono davvero tantissimi i pensieri rivolti a lei.

Tra tanti, colpisce un certo Diego che decide di irrompere nel blog proprio nei giorni della scomparsa di Pippa, quindi tra il 31 marzo e il 12 aprile 2008, presentandosi più o meno così:

Una ragazza sola, vestita da sposa, che si sposta facendo l'autostop e viaggia con sconosciuti in posti dove una persona sana di testa avrebbe paura a spostarsi pure con la scorta che fine doveva fare!!!... e mò l'Italia deve pure scomodarsi a cercarla... con tutti i problemi che ha, l'Italia si deve preoccupare di sti idioti che si credono artisti... ma andate a cagare!!!! Diego

È la scelta dell'autostop a dividere l'opinione pubblica, diventando il centro di una polemica tra chi lo ritiene un modo di viaggiare pericoloso e chi no.

Per diversi mesi chiedo ad amici, conoscenti e non, che idea si siano fatti della storia di Pippa.

Più o meno tutti ne hanno sentito parlare, ma la loro conoscenza della vicenda si può riassumere in tre parole chiave: autostop, vestito-da-sposa, Turchia.

Parlando con la gente, tutta, dal fruttivendolo all'intellettuale, dal commesso allo studente, dall'impiegato all'imprenditore, risulta evidente che la fretta di informazioni vomitate in modo bulimico dai mass media non ha permesso a nessuno di mettere in relazione queste parole e di capire

come e perché si siano incontrate e unite in questa storia. Il risultato è che la maggior parte delle persone ne ha dedotto che Pippa fosse una donna un po' squilibrata che un bel giorno decide di indossare un vestito da sposa e partire in autostop destinazione Turchia.

Questo è ciò che arriva a chi in quei giorni accende la televisione, apre un giornale, sintonizza la radio imbattendosi in questa storia.

La fretta con cui le notizie devono essere sparate nell'etere impone ritmi serrati e una sintesi estrema.

Il problema sta nel definire il minimo indispensabile dispensabile agli ascoltatori.

Ci sentiamo aggrediti dalle notizie quando non le capiamo. Ne avvertiamo il peso e la violenza, ma non la profondità. E quello che non si capisce, spesso spaventa.

Convincersi del fatto che Pippa se la fosse cercata ci rassicura, allontanando il più possibile l'idea che il male esista e chiunque di noi lo possa incontrare.

Ovunque.

Comunque.

Qualcuno ha anche ipotizzato che andare in Turchia vestita da sposa fosse una provocazione alla cultura del luogo.

Anche questo non è affatto vero e lo dimostra la reazione della stessa Turchia alla vicenda. Dalle istituzioni agli artisti, sono stati tanti i gesti di solidarietà e vicinanza inviati alla famiglia.

Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdoğan ha espresso le condoglianze ai familiari di Pippa estendendole all'intera nazione italiana, dichiarando: «Non riesco a trovare

le parole giuste per descrivere questo assassinio efferato, siamo profondamente rattristati dall'omicidio di questa inviata di pace».

Il quotidiano «Hurriyet» titola l'editoriale *Utaniyoruz* ('dobbiamo vergognarci') mentre su «Milliyet» si legge: «In Turchia le spose vengono ammazzate».

Il giornale «Sabah» scrive: «Pippa perdonaci».

Probabilmente ciò che genera maggior confusione, e quindi pregiudizio, è l'immagine della sposa.

Nel giorno del matrimonio la immaginiamo truccata e laccata, perfetta, bella, provocante e ineccepibile.

Il vestito da sposa e il modo in cui Pippa lo indossa ha tutt'altro significato.

Una forza simbolica enorme, ma non certo provocatrice.

Anche perché una provocazione alla cultura del luogo sarebbe stata in evidente contrasto con il messaggio di amicizia e fratellanza tra i popoli che *Brides on Tour* voleva fondere.

Riesco a recuperare le varie edizioni dei telegiornali italiani che diedero la tragica notizia.

Con il senno di poi, sono evidenti due cose: tutti i telegiornali usano più o meno le stesse frasi per descrivere l'accaduto e tutti, a conclusione del servizio, riportano uno stralcio di un'intervista fatta a Pippa prima della partenza in cui dichiara: «L'unica cosa che mi spaventa è il freddo... e le bestie feroci, ma dove vado non credo che ce ne siano!». Su Wikipedia è possibile leggere una discussione alla voce «Pippa Bacca» in cui viene proposto di cancellare la sua pagina perché da molti non è ritenuta un'artista.

Mi chiedo il senso di questa discussione.

Mi chiedo su quanti presunti artisti sia stata aperta una discussione del genere.

Mi chiedo che senso abbia aprirla oggi contro Pippa Bacca.

Ne segue una votazione in cui la maggioranza sceglie di mantenere la pagina.

Avverto spesso un accanimento nei confronti di questa storia, nei confronti di una persona che non può più difendere il suo pensiero e la sua arte.

Per questo familiari, amici e conoscenti da subito si preoccupano di difendere la storia di Pippa.

Come?

Semplicemente raccontandola a chiunque la voglia ascoltare.

A chiunque sia disposto a sospendere il giudizio, o meglio il pregiudizio, ascoltando ciò che i mezzi di comunicazione non hanno voluto, potuto, saputo raccontare.

Viene attaccata lei, ancora una volta, e non una parola viene detta sulla persona che ha commesso il folle gesto.

Perché?

Da cosa nasce questo bisogno di giudizio contro chi ha già pagato un prezzo altissimo con la sua morte?

Mi sono risposta che forse è il bisogno disperato di trovare risposta a un qualcosa che ci ha colpito.

E forse fatto molta paura.

Di sicuro Pippa Bacca, ancora una volta, non ha lasciato indifferenti.

Dal sito di *Brides on Tour*

Quando ho sentito questa notizia, sono stata presa da diverse emozioni: prima la bellezza, l'ingenuità, la speranza di questa idea del viaggio, della condivisione della scoperta dell'altro. Poi, la tristezza profonda per la tua fine, ingiusta soprattutto perché ha tradito la tua anima e i tuoi ideali. Ma non per questo dobbiamo smettere: di sognare, di aprirci al mondo di conoscere le persone che più ci sembrano lontane da noi... tendere le mani verso gli altri è la nostra ricchezza. I colori, gli odori e le lingue diverse sono ciò che ci rende ciò che siamo. Pippa dovevi essere speciale. Lo sei. Grazie

La violenza è in tutto il mondo!... il tuo messaggio di Pace era grande ma ora lo è ancora di più. Ho stimato il tuo coraggio... ma in questo mondo tanto spietato non c'è spazio per il «bene». Scrivo dal Sud Africa ho provato sulla mia pelle la violenza... che non so come sono riuscita a combattere... e sono viva. Dio dice di perdonare. lo ora prego per TE.

Novembre 2008

Da: Giulia Morello
Oggetto: alla c.a. della signora Elena Manzoni
Data: 12 novembre 2008 18:20:18 GMT+02:00
A: contact@pippabacca.it

Gentile Signora Manzoni,
mi chiamo Giulia Morello, ho 28 anni, sono un'autrice e regista romana e Le chiedo anticipatamente scusa per il disturbo.

Ho sempre creduto fortemente che la cultura potesse (e dovesse) essere al “servizio” della società e proprio questo mi ha spinto a scrivere questa mail così difficile ma allo stesso tempo così improrogabile.

Sono rimasta affascinata dalla storia di Pippa Bacca, dalla sua ferma volontà di credere in un mondo migliore e di fare di tutto per realizzarlo. La sua sensibile intelligenza mi ha colpito profondamente così come la sua storia, le sue opere, il suo modo di interagire con la realtà e mi piacerebbe poterLe presentare un progetto teatrale da sviluppare congiuntamente a Lei in onore della memoria di Pippa Bacca.

Ho sentito subito dopo la notizia della tragedia l’esigenza di capire la sua storia e le sue performance.

Come donna. Come artista. Come giovane. Come sognatrice. Ho sentito la necessità di scriverLe questa mail e solo ora ho trovato il coraggio per farlo.

Sarei molto felice di poterla incontrare per raccontarle personalmente il motivo e soprattutto il senso del mio progetto artistico.

Cordialmente, Giulia Morello

Da: Rosalia Pasqualino di Marineo

Oggetto: alla c.a. della Signora Elena Manzoni

Data: 13 novembre 2008 17:57:37 GMT+02:00

A: Giulia Morello

Cara Giulia,

sono Rosalia, la sorella maggiore di Pippa. Ti ringrazio per la mail e per il Tuo interesse. In generale collaboriamo volentieri alle iniziative che servono a far conoscere la storia di Pippa e che possano far capire alla gente che è giusto e possibile avere fiducia negli altri, vicini o lontani che siano.

Ci siamo però accorte recentemente che non è facilissimo capire Pippa, quello che stava facendo e la sua vita e ancor di più poi comunicarlo agli altri. E ci teniamo molto che non venga travisato quello che lei era e faceva. Dunque, credo che il Tuo progetto richieda tempo per approfondire e poi quindi raccontare.
Cmq saremo liete di incontrarTi e parlarne con Te. A presto,
Rosalia

Il giorno dopo, senza pensarci troppo, compongo il numero. Dall'altra parte della cornetta incontro una voce cortese con accento chiaramente milanese.

Mi ascolta attentamente.

Vuole capire perché mi sia avvicinata alla storia di Pippa Bacca. Se la conoscessi.

Cosa mi aspetto di trovare.

Che idea mi sono fatta e come penso di raccontare questa storia. Rosalia è prudente ma disponibile.

È difficile spiegarle che non ho nulla di chiaro e definitivo in testa e che accade spesso quando qualcosa ti colpisce a pelle ma nulla lo giustifica a livello razionale.

Non si può raccontare quel momento in cui ci si avvicina pian piano alla storia, la si guarda negli occhi consapevoli del rischio di trovare o scoprire qualsiasi cosa, anche ciò che non condividi o che non ti interessa raccontare.

È un rischio.

Ma quel sentiero, spesso oscuro e tortuoso, che dalla sensazione porta alla realtà delle cose merita di essere attraversato con coraggio e con un po' di incoscienza, concedendosi il lusso di sbagliare.

Di tornare indietro.

«Sai, Pippa è un personaggio complesso, che necessita di tempo per essere compreso fino in fondo», mi dice Rosalia nel corso di quella prima telefonata.

Non capisco se il suo sia un modo educato per prendere tempo o per incoraggiarmi all'approfondimento.

Nel dubbio, mi limito a risponderle «io non ho fretta» prima di salutarla.

Cordialmente.

Dal sito di *Brides on Tour*

Mi dispiace.

Avevamo fatto una bella intervista prima che tu partissi.

Abbiamo riso e pensato a cosa significasse portare la purezza di un abito bianco in posti spogliati da speranze e certezze.

Attendevo il tuo ritorno per raccontarlo insieme. Sono stata testimone della forza di un sogno.

Il tuo.

Dicembre 2008

«Ciao Rosie, sono arrivata. Come ti riconosco?».

«Mi trovi parcheggiata vicino ai taxi. Ho una macchina verde con dei fiori disegnati sopra, un maglione verde e gli occhiali da vista.

E io invece come ti riconosco?».

«Cappotto nero, sciarpa rossa, occhiali da sole e capelli neri corti», rispondo divertita.

È il 5 dicembre del 2008 quando scendo dal treno alla stazione Garibaldi, sono passati circa otto mesi dalla scomparsa di Pippa.

A parte Rosalia, non sono in contatto diretto con nessun altro membro della famiglia.

In vista dell'incontro mi sono appuntata delle domande su un bloc-notes e per non perdermi nulla mi sono fatta prestare un registratore vocale.

Per sicurezza ho anche la telecamera con me. Sì, è vero. Sono emozionata e ansiosa, curiosa e impaziente.

Ho sempre preferito raccontare la realtà, perché è lì che ho trovato le più grandi fantasie.

Dirigendomi verso l'uscita della stazione penso che in fondo ho deciso di contattare la famiglia di Pippa mossa solo da una forte sensazione. Forte, ma comunque solo una sensazione.

Forse ho esagerato con queste sensazioni? È comunque troppo tardi per pormi domande del genere.

Un freddo pungente mi sta entrando nelle ossa e il timido sole appare come una fragile speranza.

Rosalia è davanti alla stazione con un'inconfondibile Ka verde piena di grandi fiori colorati disegnati sopra.

Impossibile non notarla.

Anche non riconoscerla, perché tra le sorelle è quella che fisicamente assomiglia di più a Pippa.

L'unica differenza è che lei porta gli occhiali da vista.

Non le dico niente ma la somiglianza mi fa un certo effetto.

«Ciao, piacere sono Giulia e... complimenti per la macchina!», le dico stringendole la mano.

Salgo e noto una collezione di santini magnetici dentro l'auto. Scoppio a ridere.

«Ad averlo saputo prima, ti avrei portato un po' di santi-

ni. Sai, a Roma vantiamo una certa esperienza in materia», dico per vincere l'imbarazzo iniziale.

Cominciamo così a prenderci in giro, un po' per rompere il ghiaccio, sulle nostre rispettive città in eterna competizione, Roma e Milano.

«Parliamo delle cose più famose di Milano: la nebbia, le cotolette alla milanese, il risotto alla milanese, gli aperitivi, la polenta e il monumento più famoso della città: il Duomo. Monumento a cui tenete molto: solo una volta sono riuscita a vederlo senza nessun ponteggio!».

Rosie mi sorride con aria di sfida prima di controbattere.

«Parliamo del modo dei romani di promettere e non mantenere, della poca voglia di lavorare e del traffico, per il vostro modo di dire “io conosco” o “tranquillo è un amico mio”, siete tutti amici a Roma».

«Quando a Roma ti dicono “tranquillo, ci penso io” ti devi iniziare a preoccupare!», aggiungo.

Mi sembra di conoscerla da sempre.

Sono divisa tra la voglia di conoscere e la paura di invadere e il confine mi sembra estremamente sottile.

Invisibile.

Parlare di cose apparentemente futili e leggere mi aiuta a muovere i primi passi di questa conoscenza.

Vorrei tempestarla di domande ma è più forte il timore che si prova quando si entra nella vita e nelle ferite ancora calde delle persone che si conoscono appena.

In quel momento capisco che non avrei mai potuto fare la giornalista di cronaca.

«Dove siamo dirette? Così giusto per sapere...», le domando in tono scherzoso.

«Ti porto a casa mia e ti offro un buon tè, poi deciderò se offrirti anche il buonissimo ciambellone preparato dalla mia coinquilina».

«Se il buongiorno si vede dal mattino, chissà cosa mi riserva questa giornata», rispondo sempre più divertita.

Abita nei dintorni di via Farini e la sua casa è esattamente come lei, colorata e accogliente.

Davanti a un buon tè caldo Rosalia, per gli amici Rosie, comincia a portarmi a spasso nel mondo di Pippa.

Nel verde mondo di Pippa.

«Quanti anni aveva?».

«Trentatré».

«Ed era la tua unica sorella?».

«No, siamo cinque sorelle».

«E come si chiamano le altre tre?».

«Antonietta, Valeria e Maria».

«Che ne pensi del fatto che viaggiasse in autostop?».

Mi guarda come se avessi detto una cosa molto grave o molto banale.

«Per noi è un modo normale di muoversi e viaggiare. Pippa era quella che partiva più spesso, quasi tutti i weekend andava a trovare qualche amico o amica.

Aveva alle spalle tantissime esperienze di viaggi in autostop che l'hanno portata in giro per l'Europa, Istanbul, San Pietroburgo, Irlanda, Nord e Centro America. In *Brides on Tour* l'autostop voleva essere un modo per entrare in contatto con le persone, senza alcuna intermediazione economica. Per questo progetto non avrebbe potuto scegliere nessun altro modo di viaggiare».

In effetti sul sito di *Brides on Tour* la scelta del viaggio in autostop viene così descritta dalle spose: «Il viaggio è da sempre un mezzo e un fine, è una scelta di vita o, per alcuni, è la metafora della vita stessa. Viaggiare con mezzi poveri mette in relazione il viaggiatore con la popolazione locale; viaggiare in autostop fa sì che uno straniero si metta nelle mani di altri viaggiatori, ma ancor più spesso dei locali o di chi dello spostamento ha fatto il suo mestiere. La scelta del viaggio in autostop è una scelta di fiducia negli altri esseri umani, e l'uomo, come un piccolo dio, premia chi ha fede in lui».

«Chi vi ha insegnato l'autostop?».

«Nostra madre. A casa nostra era la normalità, almeno negli anni Settanta. Una specie di tradizione. Nei diari di mio zio Piero Manzoni, ho trovato delle pagine in cui raccontava di viaggiare spesso in autostop da ragazzo».

«È Piero Manzoni l'artista concettuale? Quello della merda d'artista per intenderci?».

«Sì».

Nascondo la sorpresa ma la notizia della parentela con Manzoni mi spiazza.

«E dopo ciò che è successo a Pippa, è cambiato qualcosa per voi rispetto all'autostop?».

«No. Quello che per noi significa, ovvero la fiducia negli altri e nel mondo che ci circonda, non è cambiato».

«Quindi tutte voi fate ancora autostop?».

«Assolutamente sì».

«Sai quando Pippa ha fatto il suo primo viaggio in autostop?».

«Se non il primo, uno dei primi lo abbiamo fatto tut-

te insieme con nostra madre al ritorno dal Cammino di Santiago».

«Quanti anni avevate?».

«Io ero la più grande e avevo 14 anni e la più piccola era Maria che ne aveva 7. Nostra madre, qualche anno dopo, diventò priora della Confraternita di San Jacopo. Il compito di questa confraternita è dare supporto logistico e spirituale a chi sceglie di compiere il Cammino di Santiago. Spiegano il senso del Cammino, per esempio viene sconsigliato di partire in gruppo perché è un viaggio interiore per cui bisogna staccarsi dalle proprie sicurezze e aprirsi agli altri. In questo c'è un forte legame con ciò che faceva Pippa. E tu hai mai fatto un viaggio in autostop?».

«No, mai».

Sgrana gli occhi ridendo: «Non hai mai fatto un viaggio in autostop? Questa lacuna va colmata presto», dice tra il serio e il faceto.

Mi soffermo a pensare all'autostop. Mi vengono in mente gli anni Settanta, Kerouac e la canzone di Patty Pravo *Autostop*.

«È molto grave?».

«Sei in tempo per rimediare. Domani ti voglio regalare un video a proposito dei viaggi in autostop di Pippa, tu ricordamelo però!».

«Grazie. Pippa era credente?».

«Sì».

«Osservante?».

«Sai, il fatto di essere sorelle non aiuta a conoscere in maniera approfondita ogni pensiero, per esempio come ognuno di noi vive la religione. Si vive spesso di sottintesi. Non

tutto viene esplicitato e spiegato, molte cose si vedono, si comprendono e vengono acquisite come dato di fatto senza che nessuno le abbia però spiegate. Di sicuro nella sua performance c'è un forte richiamo alla cristianità».

Rosalia ha ragione. Chissà perché nei luoghi familiari certe profondità sfuggono, come se esistesse una invisibile linea di confine oltre la quale certe domande non si fanno e si prende per buono solo ciò che si vede e si intuisce.

«La sua amica Jane, con cui ha condiviso molti viaggi in autostop, mi ha detto che durante l'attesa dei passaggi a volte le raccontava la vita dei santi. A me ha detto che a volte faceva il rosario mentre era in attesa».

Momento di silenzio.

«Quale forte richiamo c'è alla cristianità?».

«La performance di Pippa consisteva nel fare la lavanda dei piedi alle ostetriche per omaggiare chi permette la nascita in luoghi devastati dalla guerra, dove spesso della vita non si ha alcun rispetto».

Resto senza parole. Mi arriva la potenza, la forza, la poesia di quel gesto.

«Quella è un'opera di Pippa», mi dice indicando con lo sguardo il muro dietro la mia testa.

Alzo lo sguardo e vedo una foglia verde incorniciata.

«È un pezzo che fa parte di una mostra fatta qualche anno fa chiamata *Surgical Mutation*, che tradotto sarebbe *Mutazioni Chirurgiche*. In pratica ritagliava delle foglie a forma di altre foglie. Quella che vedi è una foglia di fico ritagliata a forma di foglia di quercia. Dietro un'opera apparentemente giocosa si celano temi enormi come l'essere e l'apparire».

Mi avvicino e la osservo meglio.

«Ha realizzato molte opere?».

«Diverse, alcune non le conoscevamo affatto e le abbiamo scoperte solo ora».

Penso a quanto doloroso possa essere per i familiari l'opera di ricerca e scoperta a posteriori del significato delle opere di Pippa.

«Utilizzava sempre le forbici come strumento per le sue creazioni?».

«Sì, a parte quando faceva performance».

«Davvero interessante questo lavoro».

«È vero. Pippa aveva la capacità di fare cose belle, interessanti e approfondite».

Rosie passa così tutta la mattinata a rispondere con grande pazienza alle domande che, naturalmente, si fanno largo in me.

E il bello o il brutto, a secondo dei punti di vista, è che ogni risposta diventa spunto per una nuova domanda, un circolo vizioso interminabile.

«Posso chiederti un bicchiere d'acqua?». Ho la bocca secca, stavamo parlando ininterrottamente da non so quanto tempo.

«Certo. Ma tu non hai fame? Che ore sono?». Guardo l'orologio e sono effettivamente le tre.

«Ecco perché ho fame! Ora preparo una fantastica pasta al pesto».

«Ottima idea. Allora io apparecchio, altrimenti dici che sono la classica romana scansafatiche», dico spegnendo il registratore vocale e poggiando sul divano il bloc-notes già colmo di appunti e di prossime domande.

Provo a cambiare discorso ma non ne sono in grado. Voglio sapere di più.

Ora.

«Pippa vi ha reso partecipi del suo progetto? Vi ha in qualche modo coinvolti?».

«In parte. Ci aveva parlato del progetto, la vedevamo lavorare. Considera che ha lavorato a *Brides on Tour* per più di due anni, ininterrottamente».

«Due anni di preparazione non sono pochi».

«Era un'artista molto rigorosa. Oltre ad avere la capacità di fare cose interessanti, amava informarsi e documentarsi. Amava la poesia e la letteratura, noi la consideravamo la "colta" della famiglia, per questo a volte le sue opere necessitano di spiegazioni».

Il lavoro sulle foglie ne è un inequivocabile esempio.

Dopo pranzo, Rosalia mi propone di uscire senza dirmi quale sarà la destinazione.

Mi porta a sorpresa nella casa di corso Garibaldi in cui vivevano Pippa, la sorella Maria e la mamma Elena.

«E tuo padre? Sono separati i tuoi?».

«Sì, scusa pensavo di avvertelo già detto».

«Come si chiama?».

«Guido».

Prima di parcheggiare la macchina, mi fa promettere di non dire nulla a Elena, che in quei giorni si trovava fuori Milano, perché si sarebbe sentita in imbarazzo per via del disordine della casa.

«Prometto solennemente», le dico ponendo gli indici incrociati sulle labbra.